

Olimpiadi  
invernali



Una rimonta da manuale dà al campione italiano l'argento nello slalom: sesto dopo la prima discesa, in grave ritardo, l'italiano recupera su tutti tranne che sul norvegese. Jagge, che conquista l'oro. Terzo l'austriaco Tritscher

Alberto Tomba accasciato dopo la disastrosa prima manche che lo vedeva relegato al sesto posto, in ritardo di un secondo e cinquantotto su Jagge, che poi vincerà l'oro. Ma nella seconda manche il campione recupererà posizioni su posizioni, conquistando il secondo posto e la medaglia d'argento

ALBERTVILLE  
1992

MEDAGLIERE

	O	A	B	T
Germania	10	10	6	26
Norvegia	9	6	5	20
Csi	8	6	8	22
Austria	6	7	8	21
Italia	4	6	4	14
Stati Uniti	4	4	2	10
Francia	3	5	1	9
Finlandia	3	1	3	7
Canada	2	1	2	5
Giappone	1	2	3	6
Olanda	1	1	2	4
Corea del Sud	1	1	1	3
Svezia	1	0	3	4
Svizzera	1	0	2	3
Cina	0	2	0	2
Lussemburgo	0	2	0	2
Nuova Zelanda	0	1	0	1
Cecoslovacchia	0	0	2	2
Spagna	0	0	1	1

# All'ultimo respiro

## I due volti di Tomba Dopo l'errore la lezione

Non è d'oro ma d'argento, però Alberto Tomba ha mantenuto la promessa. Due medaglie olimpiche, aveva detto, e due sono. Quella di ieri, conquistata nello slalom con una splendida seconda manche, è stata la più sudata. Relegato al 6° posto dopo la prima discesa, re Alberto ha fatto appello a tutta la sua classe. Ed è riuscito a salire sul podio. Sul secondo gradino, ma va bene lo stesso.

zione arretrata. Un paio di errori sono proprio clamorosi. Fossoro capitati ad un altro sarebbe già fuori tracciato. Ma Alberto arriva fino in fondo. Stoga la rabbia imprecazione contro le lamine degli sci troppo affilate. Comincia la caccia a chi ha attentato all'attrezzatura di re Alberto mentre Marc Girardelli esce di gara a quattro porte dalla fine. Si discute se una lamina diversa avrebbe portato ad un risultato migliore. I pareri sono discordi. Alberto, d'altra parte gli sci li aveva provati, ma quaranta minuti prima di scendere quando la neve era più dura di quella che troverà per la gara. A prepararglieli è stato lo skiman di sempre, quell'Arturo Maiolani che è stato finora uno dei personaggi fondamentali nella Tomba-story. Comincia a montare un «giallo». Ma dura poco e si sceglie come neve al sole quando, poco dopo le quattordici, Alberto, con gli stessi sci, vola giù nella seconda manche. Rosicchia centesimi di secondo a tutti. Solo Jagge resta impendibile. D'altra parte per riuscire a guadagnare quasi due secondi bisogna rischiare troppo. «Non ho voluto spingere al massimo» dice infatti Alberto. «A me va bene così. Tre medaglie d'oro e una d'argento in due Olimpiadi mi sembrano un buon bilancio. Non sembra anche una volta».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MARCELLA CIARNELLI**

LES MÈNUIRES. Una medaglia d'argento che vale tanto oro quanto pesa. Alberto Tomba, sulla pista di Les Menuires, non è riuscito a fare poker ma ci è andato molto vicino proprio quando sembrava che il podio fosse ormai un obiettivo irraggiungibile. Solo ventotto centesimi di secondo lo separano dal norvegese Jagge che ieri ha infilato, una dietro l'altra, le due più belle manche della sua carriera. E ha vinto.

l'abbia ricordata per caricarlo. E, infatti, una brutta prima manche è stata seguita da una seconda da manuale. Lo slalom di Alberto Tomba a Les Menuires è tutto qui. Il risultato è una medaglia d'argento che lo porta di diritto nel libro d'oro delle Olimpiadi di tutti i tempi.

Al termine della prima discesa il distacco tra i due era di un secondo e cinquantotto. Alberto «veleggiava» al sesto posto e davanti a lui c'erano personaggi del calibro di Accola e Tritscher. Solo ai più ottimisti è tornata alla mente l'impresa di Gustavo Thoeni, oggi allenatore di Tomba, alle Olimpiadi di St. Moritz nel '74: una rimonta eccezionale che lo portò, grazie anche ad una caduta di Pierino Gros, a recuperare un secondo e sette decimi e a passare dal settimo posto al primo. È probabile che il buon Gustavo abbia narrato più di una volta questa storia al suo allievo e che, nello spazio tra prima e seconda manche, gli-

Con il numero nove va al cancello il norvegese Jagge e scende da dio. Una manche quasi impareggiabile. È primo con il beniamino di casa, Patrice Bianchi, ed è il momento di Tomba. Tirato al punto giusto, portatore numero dodici, sembra che per lui non ci possano essere problemi. Ma non è così. Scende male. Sovente in po-



## «Senza i tifosi, avrei rinunciato»

LES MÈNUIRES. Gioia, angoscia, gioia. Mattinata al cardiopalmo per i sudditi di re Alberto che da molte ore presidiano le piste «pelate» di Les Menuires. Gli striscioni di Val d'Isère ci sono tutti. Altri affettuosi salutarono la sfortunata Deborah Compagnoni, già partita per Lione dove sarà operata domani e a cui, poi, Alberto dedicherà la sua medaglia. Parte la gara e crollano i sogni, i suoi si guardano smarriti, e in attesa della seconda manche, continuano a far festa. «Andava bene anche terzo, quarto. Per noi è sempre una festa» diranno a gara finita. Loro sì che Alberto lo conoscono bene. Sanno che saperli lì lo aiuta. E il sire non li delude. Come un qualunque sciatore, prende lo skillift per risalire

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

verso la partenza. Proprio quello vicino a loro. Scherza, saluta le ragazze, finge di voler tornare indietro. Ma un re detronizzato non dovrebbe essere depresso? Invece no. Ha avuto perfino il tempo di farsi la barba. «Così diventa più aerodinamico» dice ridendo. Che sia vero? A vederlo scendere come una scheggia sembra proprio di sì. Dopo la discesa della gioia, che riporta Alberto sul podio, il campione parla. Ha aspettato ingnocchiato gli avversari. Ha gioito con Jagge. E racconta la strana gara. «Alla fine della prima manche mi sentivo stanco. Stavo per rinunciare, non avevo voglia di scendere di nuovo. Poi ho pensato a tutta quella gente che era venuta

per vedermi, ho mangiato un panino, mi sono fatta la barba e sono ripartito. È andata benissimo. Pensavo di agguantare il bronzo e invece, dopo tanto oro, ho assaporato l'argento. Non è male. Non si può vincere sempre. Poi io il risultato lo portavo già scritto sul petto. Sono partito col numero 12, cioè 1 e 2, 1° e 2° O, se volete, uno e mezzo». Scatenato, finalmente libero dalla pressione, re Alberto torna ad essere Alberto Tomba, 25 anni di voglia di vivere e di far festa. E allora, che la festa cominci. «Non vedo l'ora di andare a casa per stare un po' con i miei. L'italica mamma va bene ma il latin lover volante che fine ha fatto? Niente paura. Da domani ci sarà tempo anche per le ragazze. Parola di Tomba. □ M.C.

antidoping basato sul prelievo ematico possa essere introdotto alle Olimpiadi.

**Ki record.** Doppio record mondiale nella gara del chilometro lanciato (sport dimostrativo). Il francese Michael Pruffer si è imposto raggiungendo la velocità di 229.299 chilometri orari. Nella prova femminile successo della finnica Tarja Mulari che ha toccato i 219.245 km/h.

**Deby e Stefy in caserma?** Le due olimpioniche italiane, Deborah Compagnoni e Stefania Belmondo, sono fra i candidati alle selezioni per entrare nel Corpo Forestale dello Stato. 6.500 gli aspiranti fra cui verranno scelte 1.000 nuove guardie forestali. È la prima volta che le donne sono ammesse nel Corpo.

**Bob austriaco.** L'equipaggio di Austria I (Appelt, Winkler, Haidacher, Schroll) si è aggiudicato per due soli centesimi di secondo la medaglia d'oro del bob a quattro. Secondo posto per Germania I pilotata da Hoppe che per la seconda volta dopo Calgary '88 si deve accontentare dell'argento olimpico. Il bronzo è andato a Svizzera I.

**Germania dimostrativa.** La formazione tedesca ha vinto l'oro olimpico nel curling femminile battendo in finale la Norvegia 9-2. È la terza volta che questa disciplina viene inserita a titolo dimostrativo in un programma olimpico.

Taccuino

**Controlli negativi...** Ad Albertville sono stati effettuati 473 controlli antidoping sulle urine di altrettanti atleti impegnati nei Giochi. Tutti gli esami, relativi alle gare disputate nelle prime 14 giornate, hanno dato esiti negativi.

**... e controlli rimandati.** Lo ha annunciato, con riferimento ai controlli sul sangue, il presidente della commissione medica del Cio, Alexander de Merode, il quale ha precisato che bisognerà attendere «almeno altri 10.000 esperimenti» prima che il nuovo test

Quarantaduenne; alla quarta olimpiade, l'italiano è secondo dietro il norvegese Daehlie. In un anno ha percorso in allenamento 20.000 km, la distanza tra Roma e le Hawaii

# De Zolt in corsa contro il tempo

È l'uomo-miracolo, il campione che ha la regola di non arrendersi mai. E ieri il quarantaduenne Maurizio De Zolt ha colto sui 50 chilometri una medaglia d'argento che ha un significato straordinario. Ha vinto Bjorn Daehlie che ha portato a cinque i trionfi norvegesi nelle cinque gare del programma. Bravissimo anche Giorgio Vanzetta, terzo. La squadra italiana del fondo torna a casa con otto medaglie.

namenti ha percorso la bellezza di quasi 20.000 chilometri, più o meno la distanza che separa Roma dalle Isole Hawaii. E ha macinato tutti quei chilometri, sopportando senza battere ciglio una fatica da forzati. E la fatica, in quel piccolo grande uomo, paga quasi sempre. Al primo rilevamento intermedio, dopo un chilometro e 600 metri, era 21°. Ma si stava scaldando. Al secondo rilevamento - dopo 10 chilometri e 100 metri - al traguardo dove lo speaker francese non ha avuto pudore a tifare per lui.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**REMO MUSUMECI**

ALBERTVILLE. Potrebbe essere suo figlio. E invece Bjorn Daehlie, norvegese di 24 anni, è solo colui che gli è finito davanti nella classifica dei 50 chilometri a passo di pattinaggio corsi nella splendida abetia di Les Saisies. Maurizio De Zolt, 42 anni il 25 settembre, ha scritto un'altra pagina meravigliosa nel libro che narra l'inferno dei fondisti.

Il vecchio guerriero è approdato ai 1650 metri di Les Saisies, e cioè a una quota che lo infastidisce, più acciaccato del solito, al punto che dopo il distacco dei 10 e dei 15 chilometri, ha dovuto rinunciare alla staffetta. Ma non aveva nessuna intenzione di abbandonare lo sci senza acciuffare una medaglia in Francia. Non per niente in un anno di duri alle-

rabbia di chi non ha riscosso tutti i crediti che ha con la vita.

Se guardate la classifica dei 50 chilometri dell'abetia di Val d'Isère il baratro che separa i primi due dagli altri. In effetti la corsa è parsa subito scritta: primo Bjorn Daehlie, secondo Maurizio De Zolt. E per il terzo posto il thrilling infinito di un combattimento che solo il traguardo ha chiarito. Giorgio Vanzetta, il vecchio soldato trentino, al primo rilevamento era 12°. Al secondo e al terzo quarto, preceduto anche dal giovane tedesco Johann Muehlegg. E di lì si è accesa una lotta accanita per la medaglia di bronzo tra il vecchio ragazzo azzurro, il ragazzino tedesco, l'orgoglioso russo Aleksei Prokurov e uno dei signori di questa Olimpiade, il norvegese Vegard Ulvang. E che Giorgio Vanzetta abbia

vinto quella corsa nella corsa è la prova delle risorse e della gagliardia del ragazzo e della qualità della preparazione che ha scandito il cammino degli azzurri verso l'avventura olimpica. Tra i primi 11 ci sono tutti e quattro. Il primo svedese, Torigny Mogren campione del mondo, è 12° e il primo dei finnici addirittura 22°. Va annotato che la Norvegia ha realizzato la più straordinaria razzia nella storia del fondo: cinque medaglie d'oro in cinque gare. Ma subito dopo il grande Paese scandinavo - otto medaglie - c'è la truppa di Mario Azitzi e Alessandro Vanoi con 5. Chi ci avrebbe scommesso? **Classifica:** 1. B. Daehlie (Nor) 2'03'41"5, 2. M. De Zolt (Ita) a 57"6, 3. G. Vanzetta (Ita) a 3'00"6, 4. A. Prokurov (Csi) a 3'24"6, 5. H. Bolland (Fra) a 3'36"2.



Maurilio De Zolt visibilmente commosso sul podio dopo la fantastica gara

# Il nonno volante del fondo è razza Piave doc

«La vita mi ha insegnato che bisogna saper soffrire e lottare. Io ho sofferto e ho lottato e ho avuto quel che volevo. È vero, non sapevo cosa avrei potuto ottenere in questi 50 chilometri. Ero preoccupato. Il motore tossiva anziché funzionare, non stava bene. E così ho deciso che avrei iniziato con cautela. Ma dopo tre chilometri ho sentito che le gambe giravano». Ed è arrivata la medaglia d'argento.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTVILLE. Maurizio De Zolt è il re dei longevi anche se è giusto ricordare che è entrato in Nazionale a 27 anni. A quell'età non pochi sciatori smettono. A quell'epoca il fondo italiano era derelitto e l'Unità ha non pochi meriti nell'aver istituito un premio da assegnare ogni anno al miglior fondista e alla migliore fondista della stagione. Doveva servire a stimolare l'ambiente. Maurizio il Trofeo l'Unità lo ebbe tre volte.

Il piccolo uomo nato sulla riva destra del Piave era già vecchio nell'85 quando gli azzurri colsero una straordinaria messe di medaglie ai Campionati del mondo disputati a Seefeld, uno dei paradisi del fondo. L'uomo «razza Piave» vinse il bronzo dei 15, l'argento dei 50 e corse la terza frazione della staffetta medaglia d'argento. Don Piero, il parroco di Preanone, fece suonare le campane. E le ha fatte suonare anche ieri.

Erano i tempi in cui si dibatteva sul passo di pattinaggio che non tutti accettavano. Quel passo agile e dinamico si adattava come una tuta al coraggio, alla grinta e al modo di sciare del vecchio ragazzo. A Oberstdorf-87 Maurizio vinse l'oro dei 50 chilometri dopo che Marco Albarello aveva stordito il Grande Nord col trionfo sui 15. Lo svedese Tom Wassberg, uno dei più celebri fondisti di tutti i tempi, disse

agli azzurri, tra il serio e il faceto: «Accidenti a voi, se foste rimasti a casa mi sarei preso quattro medaglie d'oro».

Sulle nevi di Canmore - Giochi olimpici di Calgary-88 - il piccolo grande uomo fu battuto da un grandissimo Gunde Svan e alla fine era furioso: «Se avessi avuto degli sci pari ai suoi io quello lì lo avrei stracciato...». Maurizio aveva 38 anni e ogni tanto diceva che Donatella (la moglie) «vuole che smetta». Ma poi sogghignava perché a smettere non ci pensava proprio. E come fa a smettere un vecchio soldato nato sulla riva del Piave che sulla soglia dei quarant'anni ha ancora tanta voglia di combattere?

Ai Campionati del mondo della scorsa stagione, in Val di Fiemme, la presenza di Maurizio sui 50 chilometri, ultima corsa del programma, radunò legioni di seguaci. E lui li ricambiò con la medaglia di bronzo. Pure allora era pieno di acciacchi, anche se a non pochi di noi venne il dubbio che qualche volta al vecchio ragazzo andava di giocare al malato immaginario.

Ha detto che ha voglia di correre la Vasolopet, domenica prossima. E alla domanda se lo rivedremo ai Giochi di Lillehammer ha risposto con uno dei suoi famosi risolini-sogghigni. «A 44 anni non si è mica vecchi...». □ R.M.

Lo svizzero Bochatay si scontra in prova nel km lanciato con un «gatto delle nevi». Ma la gara continua, vince Pruffer

# Morte sugli sci, schianto a 200 chilometri all'ora

Fatalità mortale ieri sulle nevi olimpiche. Lo svizzero Nicolas Bochatay è deceduto scontrandosi con un «gatto delle nevi», macchina battipista, mentre si stava preparando alla finale del Kl, il chilometro lanciato nel quale il francese Michael Pruffer ha stabilito il record mondiale di velocità con 229.299 kmh. Sembra che Bochatay non abbia potuto evitare il mezzo nascosto da un dosso di neve.

cialità inserita quest'anno come sport dimostrativo nel programma olimpico, hanno fatto proseguire la gara.

Nato il 27 agosto 1964 a Les Marecottes, nei pressi di Martigny, 174 cm d'altezza per 82 kg, Bochatay era maestro di sci, sposato e padre di due figli, e cugino di Fernande Bochatay, medaglia di bronzo nello slalom gigante ai giochi di Grenoble del 1968. Lo scorso anno è stato campione svizzero del Kl e quarto nella prova di Grimentz di Coppa del mondo. Aveva un record personale di 203.710 km/h, ma alle Olimpiadi aveva già superato i 210 kmh. Nell'84, quando era una promessa della disce-

sa libera, ebbe un grave incidente con rottura dei legamenti di un ginocchio e solo lo scorso anno aveva ripreso a gareggiare scegliendo il «chilometro lanciato». Secondo Michael Albert, direttore degli impianti a Les Arcs, Bochatay non avrebbe visto il «gatto delle nevi», che era parcheggiato dietro un dosso, in una pista aperta al pubblico e che era stato schivato poco prima da un altro concorrente. L'atleta si stava scaldando in compagnia del connazionale Jorand e all'alta velocità, né alla pericolosità della pista che non era quella dove si effettuava la prova del chilometro lanciato. A cal-

gary '88 un incidente analogo costò la vita al medico austriaco Joerg Oberhammer scivola e si scontra in pista con un «gatto delle nevi».

Il Kl è nato in Italia, a Cervinia, su iniziativa dello svizzero Leo Gasperi, nel 1930. Negli anni cinquanta vi si dedicò anche Zeno Colò. Fra i primatisti mondiali vi sono stati due italiani, Luigi di Marco e Alessandro Cassè. Sempre a Cervinia, intorno al 1970, in un incidente morì un disciatista tedesco, Walter Mussner. Ieri il francese Michael Pruffer, campione del mondo e sceso alla velocità record di 229.299 kmh vincendo la gara dalla quale gli svizzeri Jorand e Stump si sono ritirati in segno di lutto.

## Primato evitabile

La morte sulla neve, dietro un dosso e contro una macchina battipista. È l'ultimo dramma, forse evitabile, dello sport. Impudenza dello sciatore o del guidatore del «gatto delle nevi»? Un'inchiesta darà elementi più precisi per la ricostruzione della disgrazia che non è la prima a macchiare di sangue un'Olimpiade o una grande manifestazione. Dai morti di Monaco '72, l'attacco terroristico di Settembre Nero alla squadra israeliana, a quelli di piazza di Città del Messico '68, agli incidenti di Seul '88, dove lo sport fu preso a amplificazione di frizioni sociali, alle morti più «tecniche», quelle in serie dei pugili, o quelle «fatali» come lo spaccaccio sovietico Smirnov ai mondiali di Roma '87 trafitto dalla lama spezzata o di un altro sovietico, quel tuffatore che in un'evoluzione ha sbattuto mortalmente il capo contro la piattaforma alle università di Edmontone '85. Aumentano con record, popolarità e interessi anche i rischi? Sembra inevitabile. Ma la corsa continua. Così sarà per il chilometro lanciato, Bochatay si aggiunge al tedesco Mussner morto a Cervinia nel '70, la cui velocità è vicina ora ai 230 kmh.